

LA CRISI ITALIANA



Un Paese al limite Squinzi: ripartire dall'economia reale

disoccupati non aspettano. E neanche le imprese, i piccoli artigiani, i commercianti. Il Paese reale presenta il conto della recessione, mentre la politica resta impigliata nello «scacco matto» prodotto dalle elezioni. Finora dall'Europa arrivano segnali di fiduciosa attesa, ma prima o poi qualcuno dovrà pure presentare un programma con obiettivi precisi. E gli obiettivi, visti i numeri di ieri, sembrano sempre più lontani. Vero è che nelle sabbie mobili della decrescita ci siamo ormai (quasi) tutti. Persino il ministro delle finanze olandese Jeroen Dijsselbloem, oggi presidente dell'Eurogruppo, descritto come un laburista «di ferro» (nel senso del rigorismo) ieri ha dovuto ammettere che neanche l'Olanda riuscirà a stare sotto la soglia del 3% di deficit, e che quindi serve un allentamento. Purtroppo Mario Monti non ha fatto lo stesso, come ha rivelato due giorni fa. Per tenere testa a Merkel, il premier italiano ha preferito «uccidere» famiglie e imprese.

Oggi la strada dell'allentamento dei vincoli si sta facendo più concreta. Ma basterà un semplice rinvio degli obiettivi per far ripartire un'Italia con il terzo debito del mondo? «La situazione è talmente difficile e complicata che dobbiamo metterci tutti insieme per ritrovare la crescita dell'economia reale, indipendentemente dagli schieramenti», ha dichiarato ieri il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, riproponendo di fatto un esecutivo di larghe intese, che però per ora non si vede all'orizzonte.

DATI ESPLOSIVI

I dati sfornati ieri dall'Istat sono una miscela esplosiva per i mercati, che l'Italia non può permettersi di ignorare visto che ogni anno rinfanziano emissioni per oltre 400 miliardi. Nel 2012 la ricchezza è diminuita del 2,4%, il doppio di quanto si era stimato all'inizio dell'anno. Il debito pubblico tocca quota 127%, il più alto da inizio anni '90, quando poi l'allora premier Giuliano Amato calò la sua ghigliottina sui conti correnti. Ma il numero davvero preoccupante (anche perché è quello che se fosse corretto correggerebbe anche gli altri) è il dato sulla disoccupazione: a gennaio 3 milioni di persone sono in cerca di lavoro e i precari superano quota 2,8 milioni. Questa è la fotografia della recessione italiana, questa è la «tragedia» di cui ha parlato due giorni fa il presidente della Bce Mario Draghi.

I risultati delle politiche di austerità sono catastrofici. La storiella che prima si rimettono in ordine i conti, e poi sarà più facile ripartire, viene smentita dai fatti. L'Italia sarebbe vicina al pareggio di bilancio (sempre se si depurano i dati dal ciclo economico, cioè non computando la parte di deficit causata dalla recessione), ma è lontana dalla ricchezza e dalla piena occupazione. I due obiettivi evidentemente non stanno insieme. In più «con lo scoppio della crisi finanziaria nel 2008 i paesi piigs (cioè quelli in disordine con i conti, tra cui anche

IL DOSSIER

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

I risultati del rigore sono catastrofici. Monti non ha mai chiesto di allentare i vincoli. Per compiacere Merkel ha «ucciso» imprese e famiglie

l'Italia, ndr) dell'eurozona hanno scoperto di essere in una situazione analoga a tutti quei paesi dell'Asia o dell'America latina che negli anni ottanta e novanta si erano indebitati in dollari, cioè in una moneta di cui non avevano il controllo». Così scrive Ruggero Paladini in un'analisi pubblicata ieri sul sito www.nens.it. Insomma, il deficit scende, ma il debito aumenta (al contrario di quanto pensavano i rigoristi), e aumenterà sempre di più perché il Pil scenderà sempre di più sotto i colpi dei tagli. Oggi c'è qualche controllo in più sulla moneta, dopo la scelta di Draghi di varare gli Omt (outright monetary transaction), ovvero misure salva-Stati attraverso l'intervento della Bce. Ma il meccanismo non è ancora stato mai attivato, e se lo sarà richiederà comunque impegni capestro sui bilanci: rigore-rigore-rigore. Che alla fine vuol dire - abbiamo visto - più debito, meno occupazione, meno ricchezza.

Cosa serve allora? Paladini sostiene che «per un paese come l'Italia che ha un debito superiore al 100% del Pil, aumentare il deficit fa scendere il debito, anche se sembra paradossale». Insomma, un deficit che aumenti per una spesa discrezionale (tradotto: opere pubbliche messe in cantiere, o ricerca) e non per via delle minori entrate dovute alla crisi, si alzerebbe il livello del Pil e quindi si abbasserebbe il rapporto con il debito.

In altre parole, è l'economia reale, il lavoro, a rimettere in ordine i conti. E indirettamente a ridare fiducia ai mercati. Non il contrario, per questo rispunta qua e là nel dibattito la famosa «golden rule» di bilancio, cioè l'esclusione degli investimenti dal computo del deficit. Ma non basta continuare a spendere come prima: non basta aprire cantieri, ristrutturare scuole, intervenire sul dissesto idrogeologico, insomma attivare la domanda pubblica. Serve anche aggredire le rendite di posizione, che in Italia continuano a «governare» larghe aree dell'economia. A cominciare dall'energia, per passare ai trasporti. Queste sono le riforme, altro che pensioni.

Disoccupati, debito, Pil:

● I dati Istat del 2012: i senza lavoro salgono al 10,7% ● Crollano i consumi delle famiglie, sale la pressione fiscale

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

È un po' come se una gigantesca sveglia abbia preso a suonare per tutto lo Stivale. Un allarme assordante, sommatoria dei drammatici dati su disoccupazione, pil e debito pubblico, che equivale ad un messaggio inequivocabile rivolto alla classe politica: non c'è più tempo da perdere, l'Italia ha bisogno di un governo che governi.

PICCO NEGATIVO DAL 1993

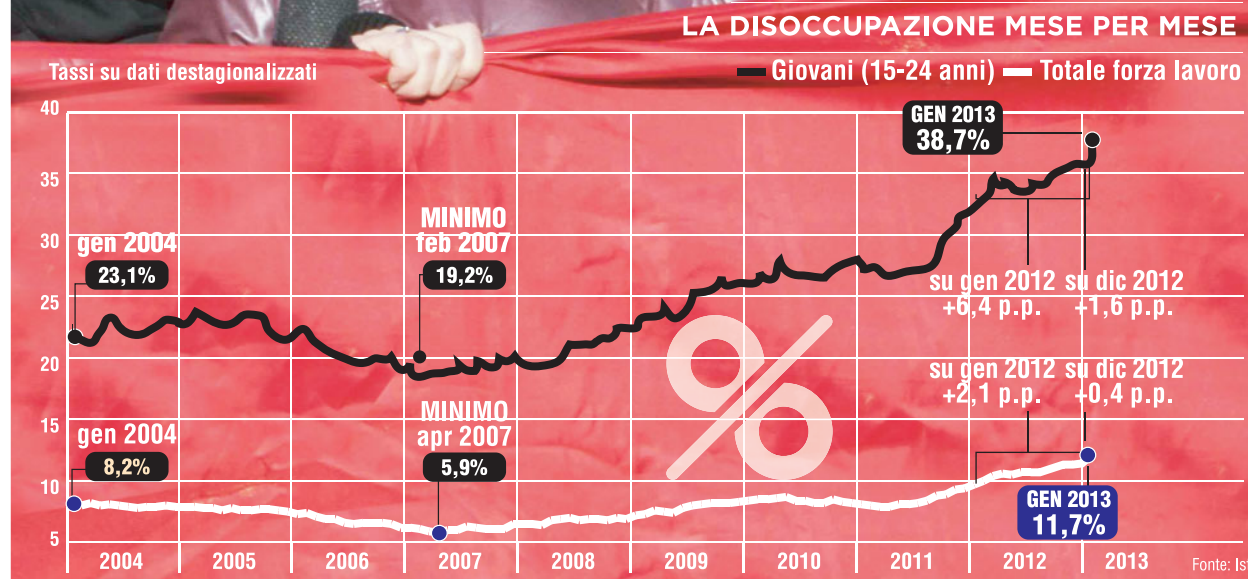
A dare la sveglia, dunque, è stata l'Istat, diffondendo ieri una raffica di statistiche la cui valenza negativa non trova ri-

scontri negli ultimi decenni. Il primo ad arrivare è stato un numero particolarmente pesante, che ha sancito il 2012 come un anno nero per il mercato del lavoro italiano. Il tasso di disoccupazione è schizzato al 10,7% dall'8,4% del 2011. Si tratta del dato più alto dal 1993, l'inizio delle serie storiche annuali. «Un incremento - ha spiegato l'Istat - che ha interessato sia gli uomini che le donne su tutto il territorio nazionale, in particolare nel Mezzogiorno, dove è arrivato al 17,2%». E non c'è nessuno spazio per considerazioni consolatorie, del tipo «forse il peggio è passato». Infatti, all'inizio del 2013 la tendenza negativa si è persino accentuata. Il numero di disoccupati nel mese di gennaio ha sfiorato i 3 milioni di persone (2 milioni e 999mila) con un aumento del 3,8% (110 mila unità) rispetto a dicembre 2012. Impressionante anche il dato su base annua, con una crescita del 22,7% (+554 mila unità) dei senza lavoro. Ed anche in questo caso la crescita della disoccupazione riguarda sia la componente maschile sia quella femminile. A gennaio il tasso di

disoccupazione si attesta all'11,7%, in aumento di 0,4 punti percentuali rispetto a dicembre e di 2,1 punti nei dodici mesi. Se poi si restringe il discorso agli under 25, si fa persino fatica a trovare gli aggettivi. L'anno scorso, il tasso di disoccupazione giovanile ha raggiunto anch'esso il massimo livello dal 1993 schizzando al 35,3%, con un picco del 49,9% per le giovani donne del Mezzogiorno. A completare il quadro, l'ingrossarsi dell'esercito dei precari (collaboratori e lavoratori a termine) che nel 2012 ha superato quota 2,8 milioni, il livello più alto dal 2004. In aumento anche i lavoratori in part-time che hanno raggiunto quota 3,9 milioni. E più della metà di essi si trova in tale condizione non per propria volontà.

Un paio d'ore dopo dall'Istituto nazionale di Statistica è arrivata la successiva

...
Il prodotto interno lordo è calato del 2,4% tornando ai livelli del 2009



L'inflazione scende all'1,9% Le famiglie tagliano la spesa

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Cala l'inflazione e torna ai minimi dal 2010. Secondo i dati forniti ieri dall'Istat, l'indice nazionale dei prezzi al consumo è sceso, a febbraio, all'1,9% su base annua dal 2,2% di gennaio: si tratta del dato più basso dal dicembre del 2010. L'inflazione acquisita per il 2013 è pari allo 0,8%.

CAUSE

L'Istat spiega che l'ulteriore rallentamento a febbraio (il quinto consecutivo) è in parte imputabile alla frenata della crescita su base annua dei prezzi degli Alimenti non lavorati (+3,0%, dal +4,8% di gennaio). Un contributo al contenimento dell'inflazione proviene anche dal calo congiunturale dei prezzi dei Servizi relativi alle comunicazioni (-4,2%), per i quali si registra una flessione di pari entità in termini tendenziali.

A febbraio l'inflazione di fondo, cal-

colata al netto dei beni energetici e degli alimentari freschi, scende all'1,5% (era +1,7% a gennaio). Al netto dei soli beni energetici, la crescita tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo mostra un netto rallentamento, passando all'1,5% dall'1,8% rispetto al mese precedente. Rispetto a febbraio 2012, il tasso di crescita dei prezzi dei beni scende al 2,0%, dal 2,3% di gennaio, e quello dei prezzi dei servizi si porta all'1,7% (era +2,1% nel mese precedente).

EUROPA

Il differenziale inflazionistico tra beni e servizi si amplia quindi di ben un decimo di punto percentuale rispetto a gennaio. Secondo le stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) diminuisce su base mensile dello 0,2% e aumenta su base annua del 2,0% (dal 2,4% di gennaio). In compenso però aumentano i prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza dai consumatori, quelli del carrello della spesa: a febbraio dello 0,4% su base

mensile e del 2,4% su base annua.

Anche a livello di Eurozona febbraio ha segnato una frenata dei prezzi: l'inflazione è vista all'1,8%, in calo dal 2% di gennaio, secondo la stima flash di Eurostat. Guardando ai principali componenti del dato, i prezzi dell'energia sono attesi in aumento del 4% dal 3,9% di gennaio, il tasso annuo più alto in febbraio. In rialzo del 2,7% dal 3,2% di gennaio i prezzi di alimentari, alcol e tabacco, sempre a +1,6% quelli dei servizi e in linea col mese precedente a +0,8% quelli dei beni industriali non energetici.

La Coldiretti ha commentato i dati dell'Istat segnalando come gli italiani abbiano tagliato in quantità la spesa del 2 per cento portando in tavola più pasta (+1,1 per cento) o uova (+0,4 per cento) e meno pesce fresco (-3,4 per cento) e carne (-0,4 per cento) anche se aumenta il pollame e diminuiscono le carni rosse. Aumenta chi acquista prodotti locali (40 per cento) e scelgono solo frutta e verdura di stagione (50 per cento) senza intermediazione.